

Paissan: la Costituzione regoli l'accesso ai media

Vita: «Basta rinvii per l'antitrust tv»

«Sarà utile allo sviluppo»

Per arrivare ad una riorganizzazione complessiva del sistema delle telecomunicazioni c'è bisogno di un «patto per lo sviluppo». Lo propone il sottosegretario Vincenzo Vita per cui gli apparenti sacrifici chiesti a Rai e Mediaset possono trasformarsi nell'occasione di una diversa e più proficua ridistribuzione delle risorse. «L'antitrust non è recessione ma sviluppo» spiega Vita. «Una griglia non in discussione, ma non si muore per qualche mese in più».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Un patto per lo sviluppo» nel settore dell'emittenza in cui Rai e Mediaset «facciano un passo indietro nel settore delle reti generaliste per attivare un forte intervento nel campo della multimedialità» che dal primo gennaio del 1998 vedrà a livello di Unione europea la completa liberalizzazione. Per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, è questa la strada su cui procedere per riuscire finalmente a sciogliere il nodo delle nuove norme in materia di emittenza. Un gesto di buona volontà da parte dei protagonisti maggiori che devono convincersi che la perdita di una rete generalista «non è una diminuzione» dal momento che, spiega, «la riforma va decisamente nella direzione di modernizzare il Paese. Un passo indietro, insomma per poterne fare molti in avanti nel sistema multimediale. Una diminuzione che nella sostanza diventa un modo per regolare diversamente».

che per Vincenzo Vita la parola rinvio, a proposito della nuova normativa in discussione, deve essere abolita dal vocabolario. «Il disegno di legge stralcio (che tra l'altro prevede a partire dal prossimo 28 agosto per Mediaset il trasferimento di una rete su satellite e per la Rai la trasformazione di una rete su base territoriale) deve essere approvato a tutti i costi entro il 31 maggio».

Di qui la necessità, da parte di coloro cui spetta il compito, di far passi rapidi sulla progettazione delle nuove reti. «Per quanto riguarda quella della Rai a vocazione territoriale -ha aggiunto Vita- non spetta al governo delinearne la fisionomia. Il governo deve fissarne le linee generali: una rete senza pubblicità che si rivolga al territorio. Di più da parte nostra non è possibile aggiungere. Non si può interferire in scelte di carattere aziendale».

Esiste poi il problema dell'antitrust e, quindi, dell'authority. «Senza quest'ultima -precisa Vita- l'Italia rischia di diventare un paese alla

Blade runner». La citazione del film di Ridley Scott evoca scenari che potrebbero diventare concreti se l'Italia si troverà ancora senza l'organismo di disciplina in un'Europa delle comunicazioni liberalizzata. «Vent'anni fa entrammo nel cosiddetto far west delle televisioni -ricorda Vita- ora rischiamo la città di Blade runner».

Molte delle decisioni che si andranno a prendere dipendono dal clima più o meno favorevole che si creerà. A questo proposito il sottosegretario Vita, che pure avverte un miglioramento nel dialogo, precisa «di non riferirsi alla possibilità di un accordo fra maggioranza e opposizione. «Non è un tema da libro Cuore, non ci sarà un abbraccio finale. Quelli di cui stiamo discutendo sono argomenti oggetto di un conflitto durato molto a lungo. Però tra l'abbraccio e l'ostruzionismo c'è una sanissima dialettica parlamentare».

In questa visione è evidente che, pur restando ferma la scadenza che il governo si è data, «non si muore per qualche mese in più di fase transitoria, ma la griglia antitrust non può essere indebolita» insiste Vita per cui «l'antitrust non è recessione ma sviluppo. In esso si può ritrovare la migliore simmetria», proprio quella che viene richiesta dal Polo rispetto a Rai e Mediaset. «Mi auguro -aggiunge Vita- che si esca dai piagnistei su quanti mi-



Il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni Vincenzo Vita. Carofei/Sestini

liardi si perdono mentre è in gioco il futuro del Paese».

Preoccupato che manchi la contestualità nell'approvazione di tutte le leggi che riguardano il riordino dell'emittenza si è mostrato Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, che ha voluto replicare alle tesi di Vita. «Se tutte le leggi di riforma, da quella stralcio sull'emittenza a quella delle telecomunicazioni, dalle nuove norme per l'emittenza locale alla riforma della legge sull'editoria, non verranno approvate contestualmente -ha detto Serventi Longhi- ho il forte timore che possa determinarsi un terribile squilibrio e che i settori non riformati possano essere nel frattem-

po duramente penalizzati».

Nella nuova organizzazione del sistema radiotelevisivo potrebbe inserirsi la necessità di misurarsi con una nuova norma costituzionale che avrebbe valore nel corso di consultazioni referendarie ed elettorali.

A proporre una sorta di *par condicio* nell'accesso ai mezzi di telecomunicazione è il Verde, Mauro Paissan. «Il nuovo articolo -spiega- afferma il principio che è alla base di ogni democrazia consolidata: la pari opportunità tra le diverse forze che si presentano alle elezioni. Spetterà poi alla legge stabilire le diverse modalità per ognuno dei mezzi di comunicazione».

I giornalisti

«Corsia veloce per l'Ordine»

ROMA. Una corsia preferenziale per discutere subito «una riforma seria e credibile» della legge sull'ordinamento professionale dei giornalisti è stata chiesta al Parlamento in un documento del Comitato per la riforma della legge che è stato diffuso ieri durante l'assemblea dei giornalisti del Gruppo di Fiesole. Il comitato ha già raccolto varie decine di adesioni. Dopo aver ricordato che il parlamento «ha da mesi in visione disegni di legge sulla questione», il Comitato chiede che venga varata una riforma «che risponda alla necessità di liberalizzare la professione, di vincolare l'accesso a un concreto percorso formativo, di rafforzare le regole della deontologia professionale e la loro applicazione a tutela del diritto di tutti a una informazione autonoma e trasparente». Secondo il Comitato «è vitale interesse della democrazia, fatto salvo ovviamente il diritto costituzionale di tutti alla libertà di espressione, tutelare l'indipendenza e l'autonomia dei giornalisti dalle pressioni del Palazzo, delle lobby e dei poteri forti: lo dimostrano - prosegue il documento - le inchieste sulle stragi, sulla mafia e sulla corruzione, espressione più alta di un giornalismo autorevole e coraggioso, che è stato negli anni punto di riferimento della parte migliore della società civile». Il sottosegretario Vita ha ricordato che il governo «non ha una sua proposta di legge sull'ordinamento della professione giornalistica ma seguirà con attenzione i lavori parlamentari. E se il Parlamento, prima del referendum sull'ordine, farà una buona riforma, una riforma radicale, sarà un bene per tutti. Il governo non può avere un protagonismo diretto nella vicenda -ha aggiunto- anche perché il referendum è uno strumento costituzionale protetto. D'altra parte i referendum hanno anche una forte funzione di stimolo».

No ai talk show

Mentana: «Ma quando si voterà...»

ROMA. Dopo Massimo D'Alema, anche il leader di An Gianfranco Fini ha deciso per un «sano periodo di distacco dal video». Il direttore del Tg2, Clemente J. Mimun commenta: «Poiché a fare il talk show sono in parecchi - Costanzo, Lerner, Annunziata, Santoro, Vespa, Rispoli... - e poiché gli ospiti più ricercati sono i leader, finisce che Berlusconi, D'Alema, Prodi e Fini rischiano di passare più tempo a fare tv che fare politica in Parlamento e nel paese. Così non mi stupisce che D'Alema e Fini scelgano di stare per un po' alla larga, né che Berlusconi abbia diradato le sue apparizioni non solo nei talk show ma anche nei Tg». Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, aspetta Fini e D'Alema alla prova dei fatti, «alla prossima occasione di importanza elettorale, come la corsa ai nuovi sindaci. Sono capaci tutti a stare lontano dagli sci e dalla neve d'estate, bisogna vedere cosa accade d'inverno» osserva. «Capisco sia la scelta di D'Alema, che va incontro ad una responsabilità delicatissima e super partes come la guida della Bicamerale, sia quella di altri leader - continua Mimun. Secondo il direttore del Tg2 «per giornali e Tg il problema si pone assai meno che per i talk show. Non mancano né mancheranno infatti appuntamenti di partito o convegni dai quali trarre i sonori che pure compongono i servizi dei Tg e dei Tg e che si trasformano in virgolette per la carta stampata. Franchamente poi la compagnia itinerante dei politici non mi mancherà. Mi piacerebbero molto di più i faccia a faccia su cose concrete», conclude Mimun. Secondo Mentana «in questo periodo i leader politici si sono accorti che in tv non tirano più tanto e può essere addirittura controproducente andare. La tv, si sta capendo solo adesso, non è evidentemente un arma totale per cui vince chi ci va».

Esce il nuovo «MondOperaio» diretto dall'ex Guardasigilli

Martelli dagli ex liberali «Uniamo laici e socialisti»

ROMA. Un Claudio Martelli presenzialista, nella giornata di ieri. La mattina, presentazione della nuova edizione di «MondOperaio», rivista storica del socialismo italiano, fondata da Nenni nel 1948, e diretta, ora, dall'ex ministro Guardasigilli che compare anche all'assemblea costituente liberale dove dice: «Il rischio che corrono sia i rifondatori di partiti che coloro che sono confluiti in altre più grandi formazioni politiche è quello di alimentare la diaspora improduttiva. Osservazione valida in particolare per liberali e socialisti. Il nostro avvenire dipende dalla nostra capacità di incontrare bisogni attuali, domande senza risposte dell'Italia di oggi e non di quella di ieri».

Per incontrare domande rimaste senza risposta o che richiedono un di più di riflessione, di analisi, Martelli ha spiegato il progetto e l'asse intorno al quale ruoterà «MondOperaio». «Sarà una testata politicamente orientata, ma senza dogmi o rigidità, che parte all'insegna del pluralismo politico e intellettuale, per dar voce a una vasta area senza rinunciare all'identità laica e liberale».

Il mensile è diviso in tre sezioni: «Io», «Opera» e «Mondo». Argomenti della prima sezione: bioetica, politica della differenza tra i sessi, psicoanalisi, problemi degli extracomunitari, giovani. Lavoro, sindacato, volontariato e giustizia nella seconda sezione e nella terza, discussione su Maastricht, ma anche sulle diaspore, socialiste, democristiane, liberali e comuniste.

D'altronde, se diaspora significa «dispersed semi» con il rischio che non ci sia raccolto, è una diaspora quella che colpisce la politica italiana. Lo sottolinea ancora Martelli che scrive l'editoriale della rivista, dal titolo evocativo: «Alle armi non violenti». Per armi vanno intese quelle del diritto, della denuncia, della contestazione politica e giuridica. Viene dunque affrontata la questione dei referendum cancellati dalla Corte costituzionale: «Non si scherza con i diritti dei cittadini e, in particolare, con i diritti elettorali»

mentre una parte dell'editoriale e un articolo sono dedicati a Adriano Sofri, la cui condanna è dovuta, secondo l'ex ministro, «non a un reato ma a una storia».

Il mensile dei Socialisti italiani (in formato-quotidiano) esce in edicola perché così sarà in grado di confrontarsi con prodotti affini con l'intento di puntare a un azionariato diffuso; il formato dimostra la volontà di tornare al vecchio quotidiano; la conservazione della testata storica serve a riportare il gruppo redazionale «in modo costruttivo ma non nostalgico al passato». Comunque, sono il declino del lavoro nelle società industriali, la crisi del-

la giustizia, Tangentopoli e il «chi siamo laico-socialista» a rappresentare i fili del ragionamento della rivista.

Del campo laico-socialista, evidentemente, Martelli si prende cura, quando, di fronte all'ipotesi di creare «una casa comune» per i liberali, da intendere come costituzione di un laboratorio di progetti e iniziative, spiega che «la strada da sperimentare è quella di un incontro culturale, mettendo a punto un programma d'azione tra liberali, socialisti, radicali e democratici per dar vita a qualcosa di nuovo, indipendente dai poli e più forte della Lega».



Manconi: «Vigileremo contro patti a destra nella Bicamerale»

Un Consiglio federale per fare il punto sulla situazione e per delineare le strategie più urgenti. All'hotel Massimo d'Azeglio, il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi, apre con la sua relazione una «due giorni» di dibattito per identificare le iniziative immediate dei Verdi. Manconi, lancia in particolare tre campagne e tre obiettivi possibili che riguardano la grande questione del dissesto idrogeologico - una vera e propria emergenza, visto che il 65% del territorio nazionale è a rischio -, la spiegazione della legge sui rifiuti - che deve vedere i Verdi interpreti autentici della legge -, un governo del sistema dei trasporti collegato ad una politica ecologica della mobilità. Ma Manconi, lancia anche un segnale d'allarme: secondo lui la Bicamerale farà «correre al Paese il rischio di "sospensione della politica" per un anno. Il pericolo è che tutta la politica venga asservita alla Bicamerale, dimenticando la disoccupazione, l'ambiente, i bisogni sociali. «Inoltre - dice il portavoce - c'è il rischio di accordi tra Polo e Ulivo. Noi vogliamo che qualunque intesa si svolga all'interno, non prima, non fuori, non nei corridoi... Facciamo parte di una maggioranza che non deve modificarsi. Se si sceglierà di allargare al centro, diremo "no grazie" e non ci staremo». Manconi ha parlato anche della decisione della Consulta sui referendum. «Quel che appare evidente - ha detto - è che è stata effettuata una selezione in base a criteri e giudizi di opportunità che non può non essere definita politica». Il portavoce ha attribuito un po' anche all'«eccesso di domanda» l'avarizia della risposta ed ha lamentato che siano rimasti esclusi temi delicati come la legge elettorale per la Camera e per il Senato, la possibilità di praticare l'aborto all'interno delle strutture private, la liberalizzazione delle droghe leggere.

CONGRESSO DEL PDS

I CONGRESSI REGIONALI	Emilia Romagna 13/14 febbraio Walter Veltroni	Campania 14/15/16 febbraio Marco Minniti
Valle D'Aosta 15/16 febbraio Barbara Pollastrini	Toscana 6/7/8 febbraio Achille Occhetto	Puglia 7/8/9 febbraio Pierluigi Bersani
Piemonte 7/8/9 febbraio Mauro Zani	Marche 1/2 febbraio Claudio Burlando	Basilicata 8/9 febbraio Isaia Sales
Liguria 14/15 febbraio Claudio Burlando	Umbria 6/7 febbraio Cesare Salvi	Calabria 7/8/9 febbraio Livia Turco
Lombardia 7/8/9 febbraio Luigi Berlinguer	Lazio 14/15/16 febbraio Fabio Mussi	Sicilia 14/15/16 febbraio Roberto Guerzoni
Veneto 7/8/9 febbraio Franco Bassanini	Abruzzo 7/8/9 febbraio Vincenzo Visco	Sardegna 15/16 febbraio Piero Fassino
Friuli Venezia Giulia 7/8/9 febbraio Nilde Iotti	Molise 15/16 febbraio Antonio Bargone	